

le vostre Lettere

LA POLEMICA ■ Risarcimenti e danni alla persona: i mille dubbi

Il «blocco» della Rc-auto

LA RISPOSTA

GIULIANO CESARATTO

Gentile Stefano Molon, la questione del blocco delle tariffe assicurative riferite alla responsabilità civile degli incidenti stradali (Rc-auto) è stata ampiamente trattata da questo giornale a metà marzo, nei giorni dell'approvazione da parte del governo D'Alema del cosiddetto pacchetto-antinflazione e nei giorni successivi quando divenne aspro lo scontro tra Ania, l'associazione delle compagnie assicuratrici che chiedeva invece ulteriori aumenti, e lo stesso ministro dell'Industria, Enrico Letta, acceso sostenitore dell'urgenza del congelamento - stabilito per un anno - delle tariffe in vigore. Da tutti i «non assicuratori» (anche dall'Unità) si esprime immediatamente consenso all'operazione subito trasformata in decreto legge. Consenso che non elimina ovviamente le molte perplessità che nascono da un'imposizione politica a quello che dovrebbe essere un fatto di mercato (la tariffa) né da alcune questioni rimaste ai margini dell'operazione, prima fra tutte quella della valutazione del danno biologico, fronte questo sul quale le compagnie fanno da sempre ostruzionismo, nel senso che prima di sborsare cercano per vie tortuose e spesso mercanteggiando di «prendere per il collo» il danneggiato allungando tempi e formalità burocratiche.

E questo al di là dei parametri ai quali viene affidato il calcolo monetario del danno subito e che - ha ragione Stefano Molon - varia da regione a regione, non sempre è chiaramente riconducibile a cifre, porta spesso i contendenti - assicurazione da una parte e sinistrato dall'altra - in tribunale per lunghi e obliqui contenziosi civili nei quali le compagnie

chiamate a pagare hanno però, e quasi in tutti i casi, dalla parte del manico il coltello del risarcimento e quello della difesa legale. Ma questa è un problema aperto, nel senso che anche chi - come le associazioni dei consumatori - ha difeso il blocco perché le compagnie, unite da un tacito patto, avevano (hanno) sfondato ogni accettabile confine tariffario con aumenti in pochi anni tra il 150 e il 300%, ha sollevato e continua a sollevare dubbi sulla quantificazione del «danno biologico» e su altre questioni tariffarie quali il bonus-malus per moto e motorini, l'applicazione stessa del blocco a certe tariffe, la scarsa trasparenza delle stesse tariffe Rc che restano una giungla dove l'unica certezza è stata l'aumento strisciante degli ultimi anni.

Il blocco ha fermato un'escalation senza fine e ha aperto una discussione, tutt'ora in corso, sui molti nodi economici del settore Rc-auto. Ha anche aperto un fronte inedito - ed è questa un'operazione che si può senz'altro definire di sinistra - quello del confronto sulle tariffe di un bene, l'assicurazione-auto, che in quanto obbligatoria dovrebbe essere se non calmierata con decreti, comunque rapportata ai costi industriali e mai frutto di accordi o patti tra compagnie per far pagare agli utenti il fatto di non saper (o non volere) intervenire a smascherare truffe, abusi, danni simulati.

È una guerra, signor Molon, ma il blocco ha messo un punto fermo. Un punto in difesa di chi si assicura, paga e non fa «torte» con l'amico automobilista né cerca complici tra carrozzieri, medici legali, periti. Da questo punto bisogna partire - come abbiamo scritto più volte - per arrivare alla tariffa equa e possibilmente fissa, alla banca dati degli incidenti, alla trasparenza, equità e prontezza dei risarcimenti.

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

la dignità e il prestigio di questa nostra Italia immiserita dalla invasione di orde barbariche.

La sinistra, per contro, ha fatto fatica ad inquadrare il complesso fenomeno dell'immigrazione, creando motivi di malcontento che favoriscono l'ira dei cittadini che si ritrovano vittime di una agguerrita, crudele, criminalità di strada, ed esposti a frequenti atti di delinquenza.

C'è stata, e continua ad esserci, non sempre per ragioni che attengono alla oggettiva difficoltà di raggiungere i malavitosi di importazione, una sottovalutazione del fenomeno che, per la sua portata assurda alle dimensioni di un problema nazionale. Città per città, sono ormai nutrite pattuglie di criminali che operano in modo banditesco rendendo insicura la vita dei cittadini nei quartieri delle grandi città e negli angoli. Il discorso che riguarda questa indesiderata presenza di immigrati non può, in nessun caso, rientrare, se non con una netta distinzione, nel drammatico fenomeno della immigrazione sempre incontenibile.

Benedetto Caruso
Venezia-Mestre

Reggio Calabria a chi interessa?

Caro direttore, Reggio Calabria è la città col più alto numero di latitanti, circa trecento (300), secondo le stime del procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia dott. Salvatore Boemi. La città col più alto numero di posti vacanti in magistratura, il 21% rispetto al 13% che è la media nazionale e infine, tanto per citare qualche altro dato sconcertante, è la città col più impressionante rapporto fra «ndranghettisti e forze dell'ordine» (1 a 2). Nella sua provincia, composta da 94 comuni, sono state censite 86 cosche per un totale di 3.600 affiliati: quindi uno sconcertante rapporto densità mafiosa-popolazione. In oltre il posto alla Procura generale di Reggio Calabria è rimasto vacante per ben due anni. Chiunque può fornirsi di questi dati richiedendo a Roma gli atti della commissione parlamentare Antimafia relativi alle inchieste sulla Calabria.

Vorrei ricordare che non molto tempo fa, dopo l'ergastolo in primo grado, la Corte d'Assise d'appello di Reggio Calabria ha assolto tutti i nove imputati dell'omicidio del magistrato di Cassazione Antonino Scopelliti, ucciso nel 1991 a Campo Calabro, che doveva sostenere la pubblica accusa nel maxi processo alla mafia istruito da Giovanni Falcone.

Da tempo giornali locali, nonostante bombe intimidatorie e giornalisti coraggiosi, segnalano a Reggio ingombranti «cuciture» tra il Consiglio dell'Ordine forense e il Consiglio giudiziario. Ad esempio le bacche dei principi del Foro non hanno mai segnalato censure, radiazioni, sospensioni. A Milano gli elenchi sono lunghi, così come in altre città d'Italia. Da Reggio a Messina, a Catanzaro, da Messina a Reggio, a Catania. Se la città è paludosa e oppressa da una illegalità diffusa, per dirla col dottor Boemi, magistrato «di trincea» a Reggio, è altrettanto vero che questa città non ha punti certi di riferimento.

Di recente il dottor Macri della Dir. Naz. Antimafia, si domandava su un quotidiano nazionale: «Reggio Calabria a chi interessa?». Allora perché scandalizzarci tanto se poi per cavilli burocratici e cronica lentezza della giustizia si mettiamo in libertà degli assassini?

Leone De Grassi
Cittadella (Pd)

8 settembre: dopo 57 anni gli «allievi ufficiali» diventano sottotenenti

Illustrissimo direttore, come capofila degli allievi del IV Reggimento di Artiglieria di Corpo di Armata, ho seguito da molti anni il lungo iter della legge per la promozione a sottotenente degli Allievi Ufficiali combattenti dei Corsi del 1943, non promossi a seguito dell'8 settembre.

A nome dei miei commilitoni, Le sarò infinitamente grato se vorrà pubblicare sul Suo giornale questa notizia: «Gli Allievi Ufficiali combattenti di tutte le armi del 1943 possono richiedere, a domanda entro il primo agosto 2000, ai relativi Distretti Militari, la promozione a sottotenente a titolo onorifico, ai sensi della Legge 2 agosto 1999 n. 277, Gazzetta Ufficiale 11 agosto 1999. Cordiali saluti agli interessati ed in particolare ai commilitoni del IV Reggimento di Artiglieria di Corpo di Armata in Bolzano».

Dannunzio Di Nardo
Firenze

Primo Levi «vietato» al Liceo scientifico di S. Pietro in Cariano

Caro direttore, il liceo Scientifico Statale di S. Pietro in Cariano, Verona, nel quale lavoriamo come docenti, è diventato scuola autonoma quest'anno, e doveva darsi un nome. All'assemblea si è proceduto, dopo una larga consultazione, seguendo le indicazioni della C.M. 12/11/1980 n. 313. Il Consiglio di Istituto ha deliberato l'intitolazione a Primo Levi, tenendo conto delle indicazioni e dei criteri votati dal Collegio dei Docenti, il cui parere è obbligatorio.

Sulla dignità umana e civile della persona di Primo Levi si è significato educativo di una scelta di questo genere a noi sembrava che ci fosse poco da discutere. Abbiamo appreso, dunque, con sorpresa e sconcerto, dalle colonne del quotidiano locale la notizia dell'opposizione dell'Amministrazione Comunale di S. Pietro in Cariano. «Non ci piace»: ma perché? La motivazione non ci risulta chiara. Vediamo invece con profonda preoccupazione il possibile effetto che questo intervento può avere, anche al di là delle intenzioni, su chi nella scuola vive e lavora e sui giovani, che ne sono i principali protagonisti.

Già da due anni la presidenza della Camera, in accordo con il ministero della Pubblica Istruzione, ha lanciato in tutte le scuole il progetto «giovani e memoria», inteso a far sì che la testimonianza della Shoah sia posta come elemento rilevante nel percorso educativo delle giovani generazioni, e per due anni la nostra scuola ha aderito a questo progetto. E di pochi giorni fa anche il voto parlamentare che stabilisce in Italia l'istituzione della «Giornata della Memoria».

Ma, come sembra, a S. Floriano Primo Levi non ha bisogno di essere ricordato. Da qualche tempo, infine, i muri esterni della nostra scuola si sono riempiti di scritte non proprio confortanti. L'ultima è apparsa all'interno del cortile, proprio vicino alla porta d'ingresso. Dice: «Bando alle ciance, mano alle spreghe».

Paolo Berto
(seguono 27 firme)
S. Pietro in Cariano (Verona)

Docenti all'estero Ascoltate anche noi per fare la legge

Gentile direttore, da oltre 25 anni il personale scolastico italiano all'estero chiede, così come le comunità dei nostri connazionali, un'organica revisione della legislazione che regola gli interventi culturali e scolastici del nostro Paese nel mondo. Fino ad ora, tuttavia, il legislatore è intervenuto solo con provvedimenti transitori, disorganici e spesso controproducenti, senza intervenire a fondo sui problemi di questo settore. E ora il caso del disegno di legge n. 4149/B, in discussione prossimamente al Senato, il cui art. 9 è dedicato a modifiche che intervengono, tra l'altro, su una materia già regolata dalla contrattazione con le organizzazioni sindacali. Nel dibattito parlamentare, inoltre, non sono mancati pesanti apprezzamenti sul personale scolastico italiano all'estero.

Pur nel rispetto della sovranità del Parlamento in materia legislativa, riteniamo che il provvedimento in discussione non risponda alle esigenze di una moderna politica della presenza culturale italiana all'estero e che critiche generalizzate ad un'intera categoria siano del tutto ingiustificate. E per questi motivi che abbiamo proposto che - prima dell'emanazione di nuove norme - si dia luogo ad un'approfondita indagine conoscitiva sulla situazione effettiva.

Graziano Priotto
Marco Visentini

Dopo-voto/1 La questione Settentrionale

Sono un lettore del Nord (Valle Camonica, provincia di Brescia), di professione avvocato. Seguo con una certa apprensione il dibattito che si è aperto sulle pagine del giornale sulla «questione settentrionale». «Partito del Nord» o «coaliczione del Nord»?

Sciocchezze, come quelle sul «centro-sinistra» col trattino o senza et similia! Piuttosto dovremmo chiederci che cosa chiede oggi alla Politica la Società civile del Nord e perché mai il feeling tra quest'ultima e l'Ulivo si è quasi completamente esaurito. Quella settentrionale è una società opulenta e insicura, piena di difetti ma dinamica e concreta, disillusa rispetto alla politica nazionale (per certi versi anche nei confronti di quella europea), convinta di avere dentro di sé le

energie sufficienti per rispondere in proprio alle sfide della modernità.

Al centro-sinistra questa società addebita oltre tutto un vizio «giacobino», nel senso che veniamo percepiti come quelli «tutti tesi» (direbbe Verdone) ad agevolare un riformismo dall'alto, attraverso l'azione di governo, più che un'adeguata rappresentazione nelle sedi istituzionali delle istanze di una società che si sente in se matura. Queste aspettative non sanno che farsene di nuovi «partiti del Nord» e la inesorabile anche se lenta disaffezione nei confronti della Lega è un chiaro segno di quello che dico.

Durante la recente campagna elettorale mi sono spesso trovato spiazzato di fronte a domande di questo tipo: perché l'Ulivo non ha posto rimedio alla cattiva regola non scritta che impone decenni decenni per la ultimazione di un'infrastruttura pubblica (strada, ospedale, ecc.), mentre nella nostra provincia (Brescia) o zona (Valle Camonica) esistono energie private che la potrebbero assicurare alla realizzazione in quattro e quattro otto?; perché una visita specialistica o una rimozione di cataratta richiedono dai cinque agli otto mesi di attesa presso un ospedale pubblico, mentre si fanno in due o tre giorni in quello privato (magari con lo stesso medico)?; perché la «giustizia minore» (tra prescrizioni, giudici di pace e giudici aggregati) è quasi ormai un optional, mentre i cittadini si sentono insidiati e privati di una tutela giurisdizionale efficace, nonostante ripetute e sempre più intricate e inconcludenti riforme?...

Tutti capiscono che la partita decisiva si gioca nel Nord, non solo perché è la parte più abitata e più evoluta in termini economici, ma anche perché anticipa le tendenze del resto del Paese. Nel centro-sinistra, e a volte anche nel nostro Partito, sembra però che non ce ne si renda conto e si preferisca parlare di una politica autoreferenziale che non guarda alle domande espresse dalla società, ma a schemi astratti e persino irritanti.

Avv. Pier Luigi Milani
Malegno (Bs)

Dopo-voto/2 Grazie D'Alema

Caro direttore, ho una grande angoscia dalla quale non riesco ancora a liberarmi. Dobbiamo essere grati al Compagno D'Alema per averci regalato grandi emozioni e speranze. Ho la consapevolezza che il Presidente ha ben lavorato per il bene del

Paese. È paradossale e incomprensibile e tuttavia, in democrazia, anche quando il giudizio degli elettori è così severo bisogna accettarlo. Si tratta di capire e interpretare questi giudizi e lavorare con maggiore determinazione per il loro superamento. Le dimissioni del Presidente D'Alema dimostrano grande dignità, non comuni. Intanto gli auguri di un pronto ritorno nelle istituzioni. Gli auguri al giornale e al partito di un decisivo riscatto.

Laurito Antonio
Spezzano Albanese (CS)

Dopo-voto/3 La campagna del Polo

Caro direttore, ho grande rispetto per questo voto alle regioni, anche se penso sia stato più un giudizio sommario che il frutto di una attenta valutazione complessiva. Ci abbiamo provato in ogni modo pur di farci del male, con personalismi, paure di egemonia, dubbi sulla leadership, e ci siamo riusciti benissimo, sono passate in secondo piano tutte quelle cose eccezionali fatte in questi anni che ci hanno portato ad essere un Paese con le carte in regola all'altezza dell'Europa ed oltre. Ma non disperiamo, questo Centro-Destra, che di centro ha ben poco, ha vinto queste elezioni solamente cavalcando temi di disagio sociale come la sicurezza e l'immigrazione che avrebbero meritato ben altra sensibilità e spessore politico, creando un clima di paura, di sfiducia, di arroganza e di dubbia stima nelle istituzioni.

Ma credo sia giunto il momento che la Chiesa prenda una posizione chiara nei confronti di questo nuovo schieramento politico, a cosa valgono gli appelli del Papa alla tolleranza, alla solidarietà ed all'integrazione, quando larga parte di quell'elettorato si identifica ed apprezza politiche sull'immigrazione che sfiorano l'assurdo e l'incivile. Credo vi sia una incompatibilità di fondo che prima o poi dovrà emergere. E per questo chiedo a questo Centro-Sinistra di rimboccarsi le maniche e di ripartire già da domani con grande umiltà, ricco dei propri valori, nella stessa direzione di prima.

Gabriele Fantini
Cesena

Abbiamo pubblicato tre interventi diversi di analisi sul dopo-voto e sulle dimissioni di D'Alema: tre scritti fra i moltissimi arrivati in redazione. Vogliamo comunque ringraziare tutti quelli che hanno inviato lettere, e-mail e fax sull'argomento, e fra gli altri i lettori Roberto Rebonato (di Castelbelforte-Mn), Giuseppe Lentini (Camisano Vicentino), Dr. Fortunato Palosca (Brindisi), Mentino Preti (Bologna), Daria Milanese (Milano), Enzo Paderni (Cazzago S.N.-Bs), Luca Giambanito (Savigliano, Cn), Luigi Geri e Giuliana Riccò (Reggio Emilia), Alfredo Bianchi (Venturina, Li),

Mari Perantoni (Sassari), Fausto Barbani (Bologna), Guerrino Bellinzani (Rodano-Mi), Bernard Journo (Roma), Otello Rosito (Milano), Franco Vigo (Savona), Pasquale Palermo (Trezzano Rosa-Mi), Cosetta Degliesposti (Bologna), Attilio Seccia (Guardiagrele-Ch), Paolo Sgarzi (Montevoglio), Aldo Novellini (Torino), Davide Brocchi (Dusseldorf), Wanda Piccinonno, Sabina Pastura e Riccardo Tamburini (Milano), Domenico Rubini (Roma), Roberto Ansaloni (Mirandola-Mo), Angelo Merino (Torino), Roberto Clemente (Turico-Go).

Tiziana Minervini
Napoli

Casco in motorino Ma non è più semplice far rispettare il codice?

Caro direttore, ho la tessera del partito ora Ds dal 1945 quando dicevano che la terra era dei contadini. E don Zeno Saltini predicava «fe' du muc» fate due mucchi. La terra non è dei contadini e dei mucchi se ne fanno un'infinità. Ora io non so se siano stati incapaci quelli che hanno ideato il comunismo o incapaci quelli che non l'hanno attuato. Dicono che è impossibile. Mah! La Costituzione della Repubblica italiana è fondata sul lavoro e sulla libertà, la legge che impone di portare il casco ai motociclisti toglie la libertà fisica e morale; quelli dei motorini sembrano le persone più a rischio. Mia moglie è caduta in casa se avesse avuto il casco non si sarebbe ferita alla testa.

Non sarebbe più opportuno imporre ai motociclisti, automobilisti e camionisti di rispettare il codice stradale e alle forze dell'ordine di farlo rispettare? Con tutte le precauzioni che sono state prese gli incidenti e i morti continuano ad aumentare.

Anche questo giornale è dalla parte di questa legge ma non dice delle difficoltà che hanno quelli che lo debbono portare: forse i favorevoli sono quelli che non lo portano?

Pietro Camellini
Carpi (Mo)

Immigrazione e criminalità problema nazionale

Caro direttore, gli immigrati: ci servono? Non ci servono? Dove li mettiamo? A quale regime di suditanza li sottoponiamo, qualora, superate le non poche remore, si riesce ad accordare loro i diritti che spettano ad ogni cittadino del mondo? Per la destra si tratta soltanto di utilizzare questo motivo come una grande occasione elettorale, quasi fosse un esaltante ideale patriottico; un punto d'onore per riscattare